

Rassegna Stampa

di Mercoledì 8 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	07/09/2021	<i>SUPERBONUS, REVOCA INDOLORE (A.Bongi)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
8	Il Sole 24 Ore	08/09/2021	<i>CLOUD A QUATTRO LIVELLI PER BLINDARE ENTRO IL 2025 I DATI DEL 75% DELLE PA (C.Fotina)</i>	4
32	Corriere della Sera	08/09/2021	<i>CLOUD ITALIA, PIANO DA 6,7 MILIARDI PER DIGITALIZZARE I SERVIZI PUBBLICI (F.De Rosa)</i>	6
34	Corriere della Sera	07/09/2021	<i>TUTELA DEI DATI, LA PARTITA E' APERTA TRA I PRETENDENTI ALMAVIVA-ARUBA (F.Savelli)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
34	Il Sole 24 Ore	08/09/2021	<i>BREVI - INARCASSA PROPONE PRESTITI A TASSO ZERO</i>	8
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	08/09/2021	<i>IL MONDO CHE VERRA' SMART WORKING, CACCIA AI TALENTI IN TUTTO IL MONDO (C.Casadei)</i>	9
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi	07/09/2021	<i>NUCLEARE VERDE? BELLO, MA IMPOSSIBILE IN UN PAESE DOVE PERFINO LA CAPITALE RIFIUTA UN MODEST (T.Oldani)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	08/09/2021	<i>PROFESSIONI SANITARIE IN CRESCITA</i>	13
33	Italia Oggi	07/09/2021	<i>TIROCINIO ALL'INTERNO DELL'ALBO</i>	14
Rubrica Professionisti				
37	Italia Oggi	08/09/2021	<i>L'ANAC INCONTRA ON LINE GLI ORDINI PROFESSIONALI</i>	15
38	Italia Oggi	08/09/2021	<i>EQUO COMPENSO IN ATTESA DEL MEF (S.D'aleggio)</i>	16
1	Italia Oggi	07/09/2021	<i>PROFESSIONISTI IN ATTESA DELLE RIFORME SU: EQUO COMPENSO, MALATTIA E LAUREE ABILITANTI (M.Damiani)</i>	17
38	Italia Oggi	07/09/2021	<i>UNIVERSITA', LIBERA CONSULENZA (V.Giannotti)</i>	19
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	08/09/2021	<i>ARRIVA IL CONTO DEL GREEN DEAL: IN GERMANIA, DOPO LE ELEZIONI, LA BENZINA AUMENTERA' A 2,5 E (T.Oldani)</i>	20
Rubrica Fisco				
23	Il Sole 24 Ore	07/09/2021	<i>LE BANCHE EUROPEE FANNO 20 MILIARDI DI UTILI L'ANNO NEI PARADISI FISCALI (M.Longo)</i>	21
Rubrica Fondi pubblici				
1	Italia Oggi	08/09/2021	<i>ALLO STUDIO SUPERBONUS PER IL TURISMO (C.Bartelli)</i>	23

Superbonus, revoca indolore

Niente sanzioni, a causa delle incertezze normative provocate da continue modifiche e dai numerosi (e talvolta anche altalenanti) chiarimenti dell'Agenzia delle entrate

Revoca del superbonus non passibile di sanzioni. Le numerose modifiche normative e i continui, quanto altalenanti, chiarimenti da parte dell'Agenzia delle entrate (quasi 100 risposte a istanze di interpello) sono la testimonianza diretta di una situazione di incertezza normativa nella disciplina del 110% da poter configurare, nelle ipotesi meno gravi e più frequenti, le cause di non punibilità del contribuente.



A Prato il primo condominio che ha usufruito del 110% per interventi di efficientamento energetico

Bongi a pag. 25

Solo dalle Entrate quasi cento risposte a interpello. Soccorre il contribuente il dlgs 472/97

Superbonus con revoca indolore

Troppa confusione sulle regole per poter applicare sanzioni

DI ANDREA BONGI

Revoca del superbonus non passibile di sanzioni. Le numerose modifiche normative e i continui, quanto altalenanti, chiarimenti da parte dell'Agenzia delle entrate (quasi 100 risposte a istanze di interpello) sono la testimonianza diretta di una situazione di incertezza normativa nella disciplina del 110% da poter configurare, nelle ipotesi meno gravi e più frequenti, le cause di non punibilità del contribuente.

Nello specifico le continue modifiche normative alla disciplina del superbonus e della cessione dei crediti (artt. 119 e 121 del dl 34/2020) possono essere agevolmente riconducibili a quanto previsto dall'articolo 6, comma 2, del dlgs 472 del 1997 in tema di cause di non punibilità.

La disposizione normativa da ultimo richiamata prevede infatti che «non è punibile l'autore della violazione quando essa è determinata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferiscono».

Lo scenario in materia di superbonus del 110% è simile alle problematiche in tema di contestazioni sul credito d'imposta

per ricerca e sviluppo nei confronti del quale il ministero dello sviluppo economico, nel corso di una recente interrogazione parlamentare (si veda *ItaliaOggi* del 4 settembre scorso), ha recentemente invitato gli uffici a valutare l'applicabilità dell'esimente delle obiettive condizioni di incertezza.

Esaminando i due testi normativi sul superbonus si evince infatti che, nonostante siano in vigore da poco più di un anno, l'articolo 119 del dl 34/2020 ha subito ben otto modifiche, con la conseguenza che di tale testo normativo ne esistono ben otto diverse versioni, ciascuna in vigore per un determinato arco temporale.

Non va molto meglio per l'articolo 121 del dl 34/2020 che ha introdotto la possibilità della cessione a terzi del superbonus e di altre agevolazioni fiscali per gli interventi edilizi. Ad oggi il testo in oggetto risulta essere stato modificato ben tre volte, con altrettante versioni normative in vigore pro rata temporis.

L'esame della produzione di documenti di prassi amministrativa sul tema è letteralmente da brivido a testimonianza della complessità delle disposizioni in oggetto, al momento della loro concreta applicazione pratica.

* Sul sito internet dell'Agenzia delle entrate è stato istituito un apposito box nel quale sono contenute tutte le notizie, la modulistica e i chiarimenti forniti in materia.

Ad oggi i provvedimenti attuativi della suddetta disciplina sono cinque, due sono le circolari esplicative dell'Agenzia (n.24 dell'8/8/2020 e n.30 del 22/12/2020), due le risoluzioni oltre ad una guida esplicativa e ad una serie di risposte a Faq.

Sul sito dell'Agenzia delle entrate sono presenti ben 92 risposte ad altrettante istanze di interpello aventi ad oggetto il superbonus.

In una situazione di questo genere, al netto delle situazioni più gravi e di possibile abuso della normativa che saranno perseguite con il massimo rigore dagli organi competenti, appare del tutto evidente come anche il contribuente in assoluta buona fede rischi comunque di commettere qualche errore.

In una pratica relativa al superbonus che verrà esaminata fra qualche anno, quando probabilmente la disciplina normativa si sarà definitivamente assestata, sarà infatti altamente probabile riscontrare qualche inesattezza o il mancato puntuale rispetto di tutte le prescrizioni previste.

In questi casi il rischio concreto che i contribuenti corrono è, oltre alla revoca del beneficio, anche la qualificazione del credito utilizzato come inesistente, con il conseguente e gravoso apparato sanzionatorio sia amministrativo che penale tributario.

In queste situazioni non dovrebbe negarsi, già in sede di recupero del bonus da parte della stessa Agenzia delle entrate, l'esimente sanzionatoria delle obiettive condizioni di incertezza sull'ambito di applicazione delle disposizioni in materia di superbonus del 110% e di cessione a terzi dello stesso.



© Riproduzione riservata

Cloud a quattro livelli per blindare entro il 2025 i dati del 75% delle Pa

Innovazione. I dati più sensibili affidati al Polo strategico nazionale con chiavi crittografiche in Italia Colao: preferibile un gestore con controllo pubblico. Partenariato al posto della gara tradizionale

Carmine Fotina

ROMA

Ci saranno quattro modelli di cloud per ospitare i dati più sensibili delle Pubbliche amministrazioni affidati al Polo strategico nazionale (Psn) o comunque a fornitori qualificati. Soltanto per i dati meno critici ci sarà una quinta opzione e le Pa potranno ricorrere anche a fornitori non qualificati con server che (solo in questo caso) potranno essere collocati anche fuori dall'Unione europea.

Per ognuno di questi quattro modelli, il piano del governo prevede differenti livelli di sicurezza a presidio dell'autonomia dei dati nazionali a loro volta classificati in tre gruppi (ordinari, critici e strategici). Si prevede anche il controllo delle chiavi crittografiche in mani italiane. I quattro livelli, con rispettivi gradi di crittografia e in un caso con un sistema obbligatorio di licenze, dovrebbero rappresentare una risposta, probabilmente però solo parziale, al rischio di accesso ai dati da parte di governi di paesi terzi ad esempio attraverso l'applicazione del Cloud Act americano. Entro il 2025 i dati del 75% delle Pa dovranno essere migrati in cloud o nel Psn o con fornitori qualificati.

È questo lo schema della Strategia per il cloud presentata ieri dal ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, con il sottosegretario di Palazzo Chigi delegato alla sicurezza, Franco Gabrielli, il direttore generale dell'Agenzia per la cybersecurity, Roberto Baldoni, e il chief technology officer del Dipartimento per la Trasformazione digitale, Paolo De Rosa.

La procedura

Colao ha confermato che per il Polo, progetto finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il governo ha scelto la strada del partenariato pubblico privato. Si attende a questo punto la proposta di quello che sarà il soggetto promotore. Trascorreranno tre mesi per valutarne fattibilità e interesse pubblico e solo dopo, sulla base di questo progetto, sarà avviata una vera gara, con bando da pubblicare alla fine del 2021 e aggiudicazione nel 2022 quando dovrebbe essere completato il Psn. Va ricordato che con un partenariato pubblico privato il soggetto promotore gode di una sorta di diritto di prelazione previo adeguamento alle condizioni progettuali della migliore offerta. Colao ha in sostanza motivato la scelta del Ppp, preferito a una gara pubblica tradizionale su cui puntavano invece alcuni provider del settore, con la necessità di "co-progettare" con i privati fin dalle fondamenta un sistema estremamente complesso e ad alto rischio strategico per la sovranità dei dati.

Per quanto riguarda i partecipanti, è ormai stato dichiarato dalle aziende interessate che ci sarà una proposta Tim (con Google)-Cdp-Leonardo-Sogei. Sulla carta potrebbe non essere l'unica ad arrivare nei prossimi giorni né si escludono aggregazioni. Si registra anche l'interesse di Aruba in tandem con Almayva. C'è sempre in campo Amazon Web Services sebbene il potenziale partner inizialmente individuato, Fincantieri, ha deciso di non andare fino in fondo in considerazione della formazione della cordata capeggiata da Cdp, da cui è controllato. C'è anche l'interesse di Fastweb con il Poligrafico dello Stato, ma anche in

questo caso non sembra certo l'impegno di una controllata del Mef in contrapposizione ad altri soggetti che fanno comunque capo direttamente o indirettamente al Tesoro. Ha dichiarato interesse al progetto anche il Consorzio Italia Cloud che include 6 società italiane (Seeweb, ETH, Netalia, Infodata, Sourcesense, Babyloncloud).

Il Polo nazionale sarà articolato in almeno 4 data center distribuiti in due regioni. Per quanto riguarda la cordata che lo gestirà, Colao non si è sbilanciato sulla maggioranza in capo a uno o più soggetti pubblici. Il ministro ha parlato di «una certa preferenza nel mantenere un controllo da parte dello Stato, da intendersi in una forma flessibile, mantenere cioè la capacità di dirigere questa entità». Un controllo, dunque, da intendersi soprattutto in termini di governance blindata.

Le risorse

Il Pnrr assegna al progetto del Polo strategico nazionale, che riguarderà in modo particolare le Pa centrali e alcune Pa locali in situazioni di maggiore criticità, 900 milioni. Un ulteriore miliardo è invece destinato alle altre Pa locali. Non sono ancora state chiarite nel dettaglio le modalità con le quali queste risorse saranno assegnate agli aggiudicatari. Colao ha confermato quanto delineato proprio dal Pnrr, cioè che si adotterà un meccanismo di voucher a favore direttamente degli enti che dovranno gestire la migrazione. Il Pnrr fa in realtà riferimento anche alla necessità di versare un canone annuo ai soggetti che, probabilmente sotto forma di una newco, si uniranno per gestire l'infrastruttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategia. Il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale Vittorio Colao e il sottosegretario delegato alla sicurezza Franco Gabrielli

42%

PMI CHE UTILIZZANO CLOUD

L'emergenza sanitaria ha generato un aumento dell'adozione del cloud nelle Pmi, che nel 2020 si attesta al 42% contro il 30% registrato nel 2019



Cloud Italia, piano da 6,7 miliardi per digitalizzare i servizi pubblici

Colao: entro l'anno il bando per il Polo strategico nazionale, il controllo resti statale

Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale Vittorio Colao alza il velo sulla "Strategia Cloud Italia" per l'evoluzione tecnologica delle infrastrutture digitali della Pubblica amministrazione e l'adozione del modello cloud computing per i servizi pubblici. «Il cloud italiano dev'essere una casa sicura per i dati degli italiani — ha spiegato il ministro — che si devono poter fidare della Pa e dall'altro lato tutte le amministrazioni devono potere dare rapidamente e a costi ragionevoli i servizi per i cittadini».

Nel progetto del governo «c'è un po' spazio per tutti, c'è un grande muro europeo, poi c'è un giardino, poi c'è una casa con diverse stanze di cui qualcuna con muri spessi tipo cassaforte e altre normali — ha spiegato Colao —. Molti troveranno modo di contribuire a questo disegno, italiani e non italiani ma l'Italia prende il controllo delle regole di

comportamento in giardino e fuori casa». Per realizzare la Strategia Cloud Italia sul tavolo ci sono i fondi del Pnrr: «6,7 miliardi, compresi la migrazione dei dati della Pubblica amministrazione. La parte specifica sul Polo strategico nazionale invece è 1,9 miliardi». Il Polo strategico nazionale (Psn) è lo snodo chiave della strategia del governo. Si tratta dell'infrastruttura che ospiterà i dati informatici degli italiani e garantirà la sicurezza e l'autonomia tecnologica sugli asset strategici per il Paese. La pubblicazione del bando di gara per realizzare il Psn avverrà entro la fine del 2021 e «a partire dalla fine del 2022 le amministrazioni avvieranno la migrazione verso il cloud qualificato che dovrà concludersi entro la fine del 2025 ha detto il ministro. «È sicuro — ha aggiunto — che servirà acquisire competenze. Si è già partiti con un piano assunzioni e ne faremo ancora dove ci sarà bisogno. Il mi-

nistro Brunetta sta già aprendo concorsi. Con Brunetta lavoriamo un po' a tenaglia, io sul lato cloud, lui sulle competenze a lungo termine. È un lavoro molto ben concertato».

L'aggiudicazione del bando per il Psn «non è la classica gara, ma una proposta che ci aspettiamo che ci arrivi da soggetti pubblici e privati, non è un fatto di chi sia l'azionista» ma di «chi ha le competenze per farlo». Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale ha tuttavia ribadito che «c'è una certa preferenza nel mantenere un controllo da parte dello Stato» sul cloud nazionale. Si tratta di una questione di sicurezza, snodo fondamentale per il Psn. «Gli strumenti per difenderci li stiamo costruendo. Sicuramente c'è una grande fragilità, quello che stiamo realizzando sul cloud è gestire una maggiore sicurezza sui dati» ha spiegato il sottosegretario di Stato delegato alla Sicurezza, Franco Gabrielli,

presente ieri con Colao alla presentazione della "Strategia Cloud Italia", che il ministro ha definito «la prima presenza esterna dell'agenzia della Cybersicurezza che, grazie alla determinazione del sottosegretario Gabrielli, finalmente ha visto la luce. Sono molto contento, perché per anni ho sostenuto la necessità di fare un grande investimento e uno sforzo per portare l'Italia al livello delle migliori realtà europee».

Al bando per il Psn stanno già lavorando due cordate: Cassa depositi e prestiti con Tim, Sogei e Leonardo e Al-maviva insieme ad Aruba. Al momento c'è «la manifestazione di interesse, abbiamo risposto — ha chiarito il ministro —, abbiamo dato chiarificazioni su quello chiesto, a questo punto è il momento in cui si deve concretizzare qualcosa. A giorni ci aspettiamo proposte».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao



Franco Gabrielli, sottosegretario alla Sicurezza



Tutela dei dati, la partita è aperta Tra i pretendenti Almaviva-Aruba

Oggi i primi dettagli del «Polo strategico nazionale» per i profili informatici degli italiani

«ROMA Serve tanta potenza di calcolo e tanto storage, cioè «magazzino», per le pubbliche amministrazioni: gli enti centrali e i Comuni. Servono protezioni e chiavi crittografate per evitare incursioni esterne — come insegna l'attacco alla Regione Lazio — ora che tutti ci colleghiamo agli account aziendali da remoto.

Oggi il ministro dell'Innovazione, Vittorio Colao, svelerà le prime carte sul costituendo «Polo strategico nazionale» per la tutela dei dati informatici degli italiani. Lo farà di raccordo con la neonata Agenzia per la Cybersecurity guidata da Roberto Baldoni, già alla vicedirezione del Dis. A conferma di quanto sia diventato rilevante mantenere criptati i (nostri) dati. Ne va della nostra sovranità digitale, diventata più rilevante di quella territoriale, agganciata ai fenomeni migratori. C'è già per questo polo una manifestazione di interesse da parte di una cordata tricolore, nel senso del passaporto degli azionisti che guidano le due aziende: Almaviva ed Aruba. Quest'ultima ha ottime capacità elaborative e un capillare sistema di magazzino con i suoi data-center, tanto da aver attive collaborazioni anche con Leonardo. La prima gestisce già i servizi cloud di Consip, Ferrovie, ministero della Giustizia, Aifa, Anas, Rai, Deutsche Bank e ha collaborazioni frequenti con decine di amministrazioni pubbliche. Tra gli interessati al Psn però c'è anche Cdp, con Tim che fornirà i data center (e rapporti consolidati con Google e Intesa Sanpaolo). C'è Leonardo, con le sue competenze nella cybersecurity e Sogei, controllata al 100% dal Mef, che ha in dotazione i sistemi informatici. Senza escludere dalla partita Microsoft, Ama-

zon, con le loro region in Italia, e Fincantieri. L'ambizione del governo è di arrivare ad erogare, entro il 2026, l'80% dei principali servizi pubblici in formato digitale, portando il 75% delle Pa sul cloud, grazie ai 900 milioni messi a disposizione dal Pnrr. Dice Alberto Tripi, presidente (e azionista) di Almaviva, che bisogna operare «una profonda rivisitazione dei processi della Pa ai quali lavoriamo da anni. Per questo offriamo il nostro know-how. Bisogna rendere interoperabili le banche dati, proteggendo tutti i dati da attacchi informatici che possono mettere a rischio l'operatività di enti centrali e locali». Per questo il Psn «deve tramutarsi in un nodo». Che renda difficili, col meccanismo del collo di bottiglia, le incursioni dall'esterno, che vivono di intelligence e spionaggio con finalità geopolitiche e terroristiche. Per questo Almaviva con Aruba «ha messo a terra il progetto di una cloud factory», una sorta di fabbrica cloud, con grandi capacità elaborative, data-center e meccanismi di ripristino immediati in caso di «disaster recovery» in cui l'attacco è su larga scala e i dati rischiano di andare persi. «Giusta la scelta di accentrare i poteri di spesa e di coordinamento al ministero guidato da Colao», dice Tripi. Serve una cabina di regia permanente.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



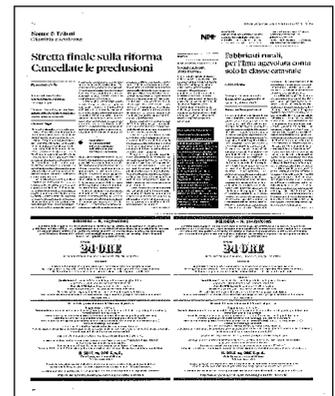
Il profilo
 Alberto Tripi,
 presidente
 ed azionista
 di Almaviva



INGEGNERI E ARCHITETTI

Inarcassa propone prestiti a tasso zero

Finanziamenti agevolati per ingegneri e architetti. Inarcassa, l'ente di previdenza delle due categorie professionali, offre ai propri iscritti la possibilità di ottenere un finanziamento fino a 50mila euro, da restituire in sei anni, senza interessi (che saranno a carico dell'ente), finalizzati a superare l'emergenza causata dalla pandemia. Le sovvenzioni possono essere richieste per esigenze di liquidità, come l'anticipazione di costi, il pagamento dei fornitori o la regolarizzazione della posizione contributiva (necessaria per richiedere il parziale esonero dei contributi previsto dalla legge di Bilancio 2021). La domanda deve essere presentata tramite Inarcassa On line, entro il 31 dicembre 2021.



Lavoro 24

Il mondo che verrà
Smart working,
caccia ai talenti
in tutto il mondo

Cristina Casadei — a pag. 21

Smart working via senza ritorno La caccia ai talenti si fa globale

Come sarà il nuovo mondo. In futuro tra il 20 e il 25% dei lavoratori opererà da remoto senza perdere produttività. Uno su due è disposto a lavorare per aziende straniere dal proprio Paese

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Per i lavoratori della conoscenza, i cosiddetti knowledge workers, e le loro aziende la pandemia ha portato cambiamenti nel modo di lavorare senza ritorno. Al punto che diverse indagini, non solo condotte internamente dai giganti del tech, evidenziano che in molti non sono disposti a massicci ritorni forzati in ufficio. Soprattutto se la proposta resta identica al periodo pre pandemia. Nel breve termine, comunque, le varianti del Covid stanno facendo slittare i piani di rientro all'inizio del nuovo anno. Ciò che si sta chiaramente delineando, a livello globale, è lo spostamento dell'occupazione verso le professioni Stem e quelle legate alla salute (si veda infografica).

Remote first?

Il futuro non sarà forse remote first, ma i cambiamenti portati dal lavoro da remoto tenderanno a persistere nelle economie avanzate, con equilibri in corso di definizione. È la conclusione a cui arriva McKinsey sintetizzando i report, condotti a livello globale, di questa ultima fase. Per la società di consulenza strategica, le principali ragioni

che rendono irreversibili i cambiamenti risiedono nel fatto che, in futuro, dal 20 al 25% della forza lavoro nelle economie avanzate potrebbe lavorare da remoto senza perdere produttività. A questo si aggiunga che molte società hanno iniziato a fare i conti sui risparmi sulle sedi e sul taglio dei costi, determinati dalla tecnologia e dal lavoro da remoto. Il futuro, dice McKinsey, diventerà un mix di spazi di proprietà, contratti di locazione standard, contratti di locazione flessibili, spazi flessibili, spazi di co-working e lavoro a distanza. L'ufficio fabbrica con la postazione fissa, l'orario verificato con le timbrature del cartellino, saranno un passato senza ritorno.

Produttività e motivazione

Il ceo di Porsche consulting, Josef Nierling, si aspetta che «molte aziende vorranno rivedere in maniera più strutturale i propri modelli organizzativi a seguito del lungo e forzato periodo di lavoro a distanza». La necessità di un nuovo approccio al lavoro ha le sue radici in un problema che «accomuna l'Italia con la Germania da tempo. Secondo un nostro studio svolto in Germania sulle 100 maggiori società per giro d'affari, l'85% delle aziende aveva, già prima della pandemia, avviato azioni per aumentare produttività ed engagement, con interventi che hanno riguardato digitalizzazione, riorganizzazione, nuovi processi,

sostenibilità. Ma l'80% non ha portato i risultati attesi». Lo shock pandemico ci ha insegnato che «il valore vero del remote working è la flessibilità, in termini di luogo e di tempo, e che questa flessibilità può generare sia maggiore produttività sia maggiore soddisfazione delle persone - continua Nierling -. Adesso bisogna strutturalmente capire cosa è meglio per ciascun ruolo, in ciascuna azienda. Mi aspetto che ogni azienda troverà un proprio modello organizzativo, mentre prima della pandemia il modello verteva sul contratto standard di categoria».

Il recruiting diventa globale

Per portarsi in casa i migliori tech workers per sviluppare i progetti, alcune multinazionali non badano più nemmeno ai confini geografici. Tra le cose che ci lascerà la pandemia e la diffusione del lavoro da remoto, c'è la globalizzazione delle ricerche che non saranno più solo nei paesi dove chi fa professioni in forte crescita, soprattutto in ambito hi tech, dovrà lavorare. Come conferma Simona Tansini, amministratore delegato di Randstad Italia «il lavoro da remoto da un paese diverso dal proprio è un trend che si sta sviluppando all'estero, ma sta crescendo anche in Italia per alcune realtà e crediamo possa espandersi ulteriormente nei prossimi anni, come effetto della diffusione dello smart working e della scarsità di talenti». In

Italia si sta affermando «per società del settore IT, soprattutto di sviluppo app, con professionisti dislocati in tutto il mondo che collaborano da remoto - dice Tansini -. Sempre più spesso questo approccio può rappresentare una strategia per attrarre talenti dall'estero, senza portarli fisicamente nel luogo di lavoro effettivo. Ci aspettiamo che altre aziende, native digitali, possano adottare processi simili di reclutamento in futuro».

La geografia dei talenti

Nel report di Boston Consulting Group, intitolato Decoding the global talent, svolto in 190 paesi, la tendenza generale che è emersa è quella dei talenti a spostarsi meno. Lo smart working ha portato i knowledge workers a dire che sarebbero disposti a lavorare da remoto per aziende straniere senza una presenza fisica nel Paese. Per l'Italia si tratta del 71% degli intervistati, 14 punti in più rispetto alla media globale del 57%. Matteo Radice, managing director e partner di BCG spiega che «il Covid ha accentuato un fenomeno già avviato e ha favorito la transizione verso una nuova forma di mobilità, fondata su una modulazione del

telelavoro, che rappresenta una nuova opportunità anche per le società, da impiegare, però, con attenzione». Non mancano infatti le criticità, dovute alle leggi di ogni Paese, al fatto di garantire una formula uniforme ai dipendenti, alla questione salariale, così come l'impatto dei fusi orari sull'equilibrio organizzativo.

Le mete preferite

Se guardiamo alle scelte degli italiani, per il lavoro da remoto in cima alla classifica c'è sempre la Svizzera, seguita da Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Francia. L'Italia risulta invece la meta preferita da albanesi, spagnoli, rumeni e turchi. Nella media globale, invece, il paese preferito per un incarico di lavoro da remoto sono gli Stati Uniti, seguiti da Australia e Canada e, al quarto posto, la Germania. La città più attrattiva a livello globale resta Londra, seguita da Amsterdam, Dubai e Abu Dhabi che simboleggiano il grande cambiamento in atto nella geografia del lavoro.

Le sedi e la città in 15 minuti

Ciò che non sarà mai cambiato, nemmeno dalla pandemia, è però il fatto che il lavoro è un'attività sociale, e re-

sta dunque rilevante l'importanza dell'incontro. Però, «la sfida dei prossimi mesi sarà ricreare l'attrattiva dell'ufficio - afferma Nierling -. Le persone devono aver la voglia di lavorare con i colleghi, di vederli, di sentire il gruppo di lavoro come una delle cose belle della loro vita». I grandi uffici si spacchetteranno in tante zone. «Per l'innovazione, per la collaborazione, per il lavoro individuale che richiede concentrazione e per le relazioni personali e la convivialità - elenca il manager -. Gli spazi così concepiti potranno poi essere moltiplicati in uno stesso o in più building, consentendo di avvicinare i luoghi di lavoro al lavoratore come alternativa al remote working, cambiando le città che andranno ripensate in termini di hub, con una rete che unisce i diversi punti. La vita sociale, idealmente, dovrà svolgersi in prossimità della propria abitazione: è la cosiddetta città in 15 minuti, costituita da microcittà nella città, dove poter raggiungere i servizi sanitari e scolastici, il ristorante, e naturalmente, il posto di lavoro in un quarto d'ora».

Ottava puntata di una serie

Le precedenti sono state pubblicate il 15, 17, 18, 20, 25, 27 e 31 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SEDI

Il lavoro da remoto da un paese diverso dal proprio è un trend in crescita anche in Italia

SIMONA TANSINI



IL VALORE VERO

La flessibilità può aumentare produttività e soddisfazione delle persone

JOSEF NIERLING



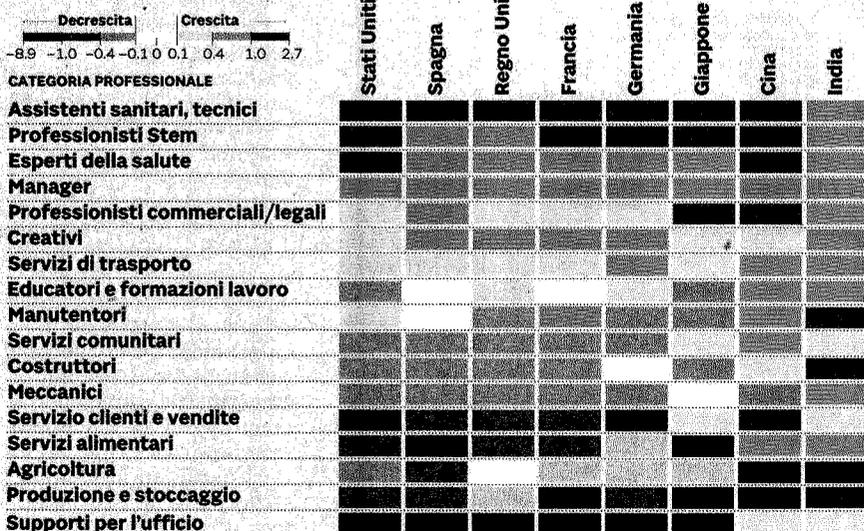
IL FUTURO

L'ufficio fabbrica con postazione fissa e timbratura del cartellino rappresenterà solo il passato

L'impatto della pandemia sui settori e sulla ricerca del lavoro

LO SCENARIO ENTRO IL 2030

Variatione stimata della quota di occupazione totale, scenario post-COVID-19, dal 2018 al 2030*
Dati in punti percentuali



Nota (*) lo scenario pre-COVID-19 include gli effetti di otto tendenze: automazione, aumento dei redditi, invecchiamento della popolazione, aumento dell'uso della tecnologia, cambiamento climatico, investimenti in infrastrutture, aumento dei livelli di istruzione, e la commercializzazione del lavoro non retribuito. Lo scenario post-COVID-19 include tutte le tendenze pre-COVID-19, nonché automazione accelerata, e-commerce accelerato, aumento del lavoro a distanza e riduzione dei viaggi di lavoro. Fonte: Mckinsey

LA TOP 10

Paesi dove gli italiani cercherebbero lavoro a distanza

- | | |
|---------------|-------------|
| 1 Svizzera | 6 Belgio |
| 2 Stati Uniti | 7 Australia |
| 3 Germania | 8 Canada |
| 4 Regno Unito | 9 Spagna |
| 5 Francia | 10 Irlanda |

Paesi che includono l'Italia tra le migliori mete per l'occupazione a distanza

- | | |
|-----------|-------------|
| 1 Albania | 6 Cipro |
| 2 Spagna | 7 Svizzera |
| 3 Romania | 8 Cile |
| 4 Austria | 9 Bulgaria |
| 5 Turchia | 10 Slovenia |

INUMERI

71% 57%

Italiani disposti a lavorare per un datore di lavoro da remoto

Forza lavoro globale disposta a lavorare per un datore di lavoro da remoto

Fonte: Boston consulting group



Nucleare verde? Bello, ma impossibile in un paese dove perfino la capitale rifiuta un modesto termovalorizzatore

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Nucleare verde? Bello, ma impossibile in un paese dove perfino la capitale rifiuta un modesto termovalorizzatore

DI TINO OLDANI

Lo dicono tutti, e pare che sia la sintesi più vera della politica attuale: mentre il premier **Mario Draghi** lavora con profitto, i partiti che lo sostengono chiacchierano, litigano tra di loro su temi secondari, ma lo lasciano fare. Due mondi paralleli, il governo dei competenti da un lato e i partiti screditati dall'altro, che tuttavia, su certi temi dell'agenda di governo, non riescono a nascondere l'abisso che li separa.

Lo conferma la polemica sul cosiddetto «nucleare verde», innescata dal fisico **Roberto Cingolani**, 59 anni, uno scienziato chiamato a fare il ministro della transizione ecologica su indicazione di **Beppe Grillo**, ma dalle idee sempre più avversate proprio dai 5stelle.

Invitato a parlare alla scuola politica organizzata da Matteo Renzi (Italia Viva) a Ponte di Legno, Cingolani ha ricordato che, per abbattere le emissioni di anidride carbonica, ci sono paesi come Francia e Gran Bretagna che stanno investendo sul nucleare di quarta generazione: centrali piccole, grandi come un container, con pochi rifiuti da smaltire e zero emissioni di CO₂. Centrali nuove che, se va bene, vedranno i primi esemplari in funzione tra 10-15 anni. Una novità, sostiene Cingolani, che sarebbe bene studiare e approfondire, «senza farsi condizionare dagli ambientalisti radical chic e dagli oltranzisti ideologici, che sono peggio della catastrofe climatica verso cui andiamo se non facciamo qualcosa di veramente sensato».

Chi siano gli ambientalisti radical chic, Cingolani non l'ha precisato. Ma non c'è voluto molto per capire che il movimento 5stelle ne è pieno. **Il Fatto Quotidiano** di **Marco Travaglio**, da sempre fiancheggiatore dei 5stelle, nonché sponsor di **Giuseppe Conte** e critico abituale del governo Draghi, ha immediatamente attaccato Cingolani, accusandolo di avere copiato dalle imprese quanto ha inserito nel Pnrr sulla transizione verde chiesta dall'Ue. In pratica, il via a una crociata contro il ministro. Subito, sulla chat dei parlamentari grillini, ha preso a girare la domanda: «Ma quando lo sfiduciamo?». Giu-

seppe Conte, neoleader pentastellato, ha fatto sapere di avere convocato il ministro per chiarimenti, un faccia a faccia previsto per il 14 settembre. **E Luigi Di Maio**, ministro degli Esteri, non ha voluto essere meno intransigente: «Fortunatamente non ho notizie di alcuna proposta sul nucleare nel governo, altrimenti la bloccherei senz'altro».

Vista l'importanza che la transizione verde riveste nel Recovery Plan di Draghi, la proposta di Cingolani è stata molto discussa nel fine settimana, raccogliendo pro e contro. A favore si è subito schierato **Paolo Scaroni**, ex presidente di Eni ed Enel, oggi banchiere di Rothschild, il quale ha ricordato che nel mondo funzionano 436 centrali nucleari e 56 sono in costruzione, in quanto sono a zero emissioni di CO₂. Contrario, invece, l'attuale amministratore delegato dell'Enel, **Francesco Starace**, il quale, al Forum Ambrosetti, ha bollato il nucleare di quarta generazione come «science fiction» ed ha invitato a proseguire negli investimenti nelle energie rinnovabili, «con tecnologie che già esistono».

I media mainstream hanno fatto a gara nell'intervistare i tecnici del settore. Su *Repubblica*, **Alessandro Dodaro**, responsabile dell'Enea per la sicurezza nucleare, ha ricordato che gli impianti nucleari in funzione ora nel mondo sono tutti di seconda generazione, impianti vietati in Italia da due referendum, tenuti nel 1987 e nel 2011. Quelli di quarta generazione sono ancora in fase sperimentale e per vederli in funzione, ovviamente non Italia, si dovrà attendere almeno 10-15 anni. In ogni caso, ha spiegato sul *Corriere della sera* **Kadri Simson**, estone, commissaria Ue per l'energia, «tocca a ciascun paese europeo decidere come ridurre le emissioni di CO₂. Ogni paese può decidere il suo mix di fonti». In futuro, comunque, il nucleare continuerà ad esserci, tanto da far dire alla Simson: «In base alla nostra strategia di lungo periodo, il nucleare coprirà circa il 15% del consumo finale europeo dopo il 2050».

Paradossalmente, sul tema si sono cimentati anche personaggi che non hanno alcuna veste scientifica per parlare di nucleare verde. Il capo della Lega, **Matteo Salvini**,

giusto per rimarcare la distanza dai grillini no-nuke, si è detto favorevole a Cingolani. E perfino un cardinale come **Gualtiero Bassetti**, presidente della Cei, ha voluto dire la sua: «Bisogna stare molto attenti a dare al nucleare la patente di sviluppo».

In un simile contesto, che l'Italia possa rivedere il doppio veto al nucleare sancito con i referendum popolari, sembra da escludere in toto. Le idee del ministro Cingolani non riusciranno mai a passare in un parlamento dove il M5s, partito delle scie chimiche e della pseudo scienza, è tuttora il più numeroso.

Non potranno trovare spazio in un paese la cui capitale è governata da una sindaca grillina, che è contraria per principio ai termovalorizzatori, impianti non inquinanti diffusi in tutto il mondo civile e nelle capitali europee dove la gestione dei rifiuti si basa sull'efficienza, e non sull'ignoranza più crassa o sui pregiudizi.

Non solo. Che il nucleare verde, di cui Cingolani propone appena lo studio, possa finire presto nel solito calderone dei boatos estivi lo si intuisce anche dall'enorme difficoltà con cui i vincoli delle sovrintendenze e le ordinanze regionali sull'uso dei terreni stanno già rallentando i 70 miliardi di investimenti nelle energie rinnovabili (impianti eolici e fotovoltaici) previsti dal Pnrr. E purtroppo non è una fiction.

— © Riproduzione riservata —

ESAME IL 14/9

Professioni sanitarie in crescita

Igienista dentale, infermiere e educatore professionale. Sono queste le tre professioni sanitarie con il più alto tasso di occupazione in Italia (rispettivamente 86,1%, 83,8% e 83,1%) secondo i dati Almalaurea analizzati da Angelo Mastrillo docente all'università di Bologna ed esperto di statistiche in merito alle professioni sanitarie. In vista dell'esame previsto per il 14 settembre (ini-

zialmente si sarebbe dovuto svolgere ieri, ma il ritardo della pubblicazione del decreto ministeriale ha portato allo slittamento della data), per le professioni sanitarie il trend occupazionale è decisamente migliore rispetto al resto del mercato del lavoro; basti pensare che il tasso di occupazione dei giovani ad un anno dalla laurea nel 2020 è sceso del 4,9% rispetto a quello del 2019,

mentre quello dell'area sanitaria è salito di 2,1 punti percentuali. Tra le prime tre professioni per occupazione, quella che registra il più elevato tasso di crescita è infermieristica, con un aumento del 4,5%. Una posizione occupazionale in crescita già l'anno scorso (aumento di 6 punti percentuali, da 73,3 a 79,3%). In generale, ai primi posti per tasso di crescita troviamo le pro-

fessioni di: assistente sanitario con +17,1 punti percentuali, salito dal 59,3% precedente all'attuale 76,4%; tecnico di laboratorio con +15,2 punti percentuali, da 46,3% a 61,5% e tecnico di neurofisiopatologia +8,1%, da 63,3% a 71,4%. Guardando alla parte opposta della classifica, le professioni peggiori in termini di occupazione sono: dietista con 49,8%; tecnico della prevenzio-

ne con 48,9%; tecnico audiometrista 47,6% e, a chiudere, tecnici di fisiopatologia cardiocircolatoria con il 30,1%, che si confermano agli ultimi posti come negli ultimi cinque anni. A livello generale, come detto, nel 2020 il tasso di occupazione dei laureati di primo livello del 2019 è sceso del 4,7%. Quello dell'area delle professioni sanitarie è invece salito del 2,1% (dal 76,2% al 78,3%).



Il Consiglio di stato inquadra giuridicamente l'istituto del praticantato professionale

Tirocinio all'interno dell'albo

Dominus e praticante devono appartenere allo stesso ordine

Il tirocinio d'accesso all'albo dei consulenti del lavoro deve svolgersi presso un professionista iscritto allo stesso ordine. Ad affermarlo è stato il Consiglio di stato nella sentenza 19 luglio 2021 n. 5441, di conferma della pronuncia di primo grado. Superando il caso di specie da cui ha preso avvio il contenzioso, il collegio giudicante si sofferma sulle motivazioni per cui il tirocinio professionalizzante debba essere svolto presso un dominus iscritto al medesimo albo presso cui si aspira all'iscrizione, indicando come fine ultimo del periodo di pratica la migliore formazione possibile per il futuro professionista che eserciterà a servizio della collettività.

Facendo propria la tesi sostenuta dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, il giudice amministrativo ha prima rilevato come la legge istitutiva dell'albo (legge n. 12/1979) non contempli tutta la gamma di attività oggi svolte dai consulenti del lavoro e, poi, ha evidenziato che l'ampliamento delle competenze attribuite nel

tempo alla categoria, anche in via esclusiva, non ha visto in parallelo uno sviluppo del perimetro delle attività che possono essere svolte dagli altri professionisti, limitate ai cosiddetti "adempimenti". Su questa evidenza si basa la decisione del Consiglio di stato: il tirocinio professionale per accedere alla professione non può che essere svolto presso un professionista iscritto all'albo di tale ordine che, in quanto tale, è il solo legittimato a svolgere tutte le attività afferenti la professione.

La sentenza n. 5441/2021 non è allora solo una decisione in merito alla mancata iscrizione al registro dei praticanti consulenti del lavoro di un giovane che chiedeva di svolgere il tirocinio presso un dottore commercialista abilitato a svolgere gli adempimenti in materia di lavoro; è la pronuncia che riconosce l'evoluzione della professione negli ultimi quarant'anni, definisce gli elementi cardine del rapporto tra tirocinante e dante pratica - non ultimi quelli deontologici - alla luce della riforma profes-

sionale del 2011 (dl n. 138/2011), sottolinea il ruolo di servizio alla collettività affidato al professionista e, di conseguenza, la necessità di acquisire le competenze per svolgerlo. In essa sono insomma «riconosciute, in maniera incontrovertibile - afferma Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale dell'ordine - la specificità, l'autonomia e la complessità della professione di consulente del lavoro che, pur condividendo con altre professioni determinate attività, ha una sua propria connotazione».

I consulenti del lavoro negli anni hanno infatti assunto un ruolo strategico di assistenza alle imprese nel governo dei processi economico-aziendali e nella gestione delle risorse umane. Dalla materia fiscale e tributaria, condivisa con i dottori commercialisti e gli esperti contabili, fino all'ambito più squisitamente lavoristico, la categoria è diventata partner strategico delle aziende, per esempio nello sviluppo dei piani di welfare o di sicurezza nei luoghi di lavoro, oppure

ancora nell'asseverazione della conformità contributiva e retributiva. Un ambito di competenze vasto, che si arricchisce delle attività attribuite agli organi istituzionali, per esempio nell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro.

Tra l'altro, la decisione di Palazzo Spada è motivata anche sotto il profilo dell'interesse giuridico tutelato dalle norme che disciplinano il rapporto di tirocinio nel dpr n. 137/2012 (di attuazione alla riforma delle professioni regolamentate). Dirette ad assicurare che la pratica si svolga in maniera proficua - responsabilizzando, sul piano disciplinare, sia il professionista affidatario che il giovane praticante e affidando ai competenti organi territoriali specifici poteri di vigilanza e disciplinari - lo svolgimento effettivo dell'attività formativa si qualifica come dovere deontologico di entrambi i soggetti del rapporto che, per questo, devono essere sottoposti allo stesso potere disciplinare e appartenere al medesimo albo.

© Riproduzione riservata



Francesca Maione

Pagina a cura del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro



L'Anac incontra on line gli ordini professionali

Giovedì 9 settembre 2021, dalle 10 alle 12, si terrà il webinar gratuito su «Ordini Professionali: proposte per la semplificazione normativa in materia di Trasparenza». Analizzerà lo schema di delibera Anac sulla semplificazione dell'applicazione della normativa agli ordini e collegi professionali in tema di trasparenza e anticorruzione. L'evento è organizzato da lenteubblica.it col supporto tecnico di Golem Net e articolonovantasette.it. Interverranno Luca Forteleoni e Paolo Giacomazzo, consiglieri Anac e coordinatori gruppo di lavoro per la semplificazione degli obblighi per ordini e collegi professionali, Santo Fabiano, esperto in trasparenza amministrativa e Francesco Ruta, esperto in sistemi informativi della Golem Net Srl. Un appuntamento straordinario per confrontarsi con l'Anac prima del 13 settembre, scadenza stabilita dall'Autorità per presentare osservazioni sullo schema di delibera recentemente pubblicata. Il webinar si terrà sulla piattaforma online di lenteubblica.it. Registrazione gratuita su www.lenteubblica.it

Reproduzione riservata



Equo compenso in attesa del Mef

La proposta di legge che mira a compiere un restyling dell'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti (3179) resta nel «parcheggio» parlamentare, in attesa che il ministero dell'Economia fornisca la relazione sulla quantificazione degli oneri, a oltre un mese dall'altolà arrivato dalla Commissione Bilancio della Camera. È quanto apprenda *ItaliaOggi* da fonti del centrodestra, intenzionate a rimettere in pista il testo (che ha come prima firmataria la leader di Fdi Giorgia Meloni, e nel quale sono confluite le iniziative dei deputati della Lega e di Fi Jacopo Morrone e Andrea Mandelli) e a reperire l'adeguata copertura finanziaria, senza modificarne l'impianto. Prima della pausa estiva dei lavori, il provvedimento era in procinto di esser votato nell'aula di Montecitorio, quando è giunto il parere della V Commissione che indicava come, per scongiurare l'impennata dei costi, occorresse effettuare alcuni ritocchi (a partire dall'articolo 2), ossia eliminare l'estensione della norma, «prevista per le convenzioni stipulate con imprese bancarie, assicurative e con imprese diverse da quelle piccole medie, anche alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione, nonché con le loro controllate e mandatarie». E, a seguire, togliere il riferimento oltre che «alle società disciplinate dal testo unico in materia di società a partecipazione pubblica», agli agenti della riscossione, che gene-

rebbe «oneri estremamente gravosi per l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, a causa di un maggiore esborso, a titolo di spese per la rappresentanza e la difesa in giudizio, quantificato in 150 milioni annui» (come raccontato su *ItaliaOggi* del 29 luglio 2021).

Finora, da via XX settembre non sono arrivati (seppur «sollecitati») riscontri alla richiesta della relazione sui costi della norma, sulla quale ProfessioneItaliane ha espresso l'auspicio che «si trovi un accordo all'interno delle forze di maggioranza», con l'estensione a tutte le realtà economiche e non solo alle imprese che nel triennio precedente al conferimento dell'incarico hanno occupato più di 50 lavoratori, o hanno presentato ricavi annui superiori a 10 milioni».

Simona D'Alessio

-© Riproduzione riservata -



LAVORI IN CORSO

Professionisti in attesa delle riforme su: equo compenso, malattia e lauree abilitanti

Damiani a pag. 31

Una panoramica sulle norme in discussione in Parlamento che coinvolgono le categorie

Professionisti in attesa di tutele

Compensi, malattia e abilitazioni sono tra i temi più caldi

DI MICHELE DAMIANI

Equo compenso rafforzato e tutela nel caso di malattia del professionista. Ma anche lauree abilitanti, con la possibilità di rivedere il sistema di suddivisione di alcuni albi professionali, nonché la riforma dell'abilitazione forense. Sono i principali provvedimenti in discussione in Parlamento che riguardano i professionisti e che ci si attende vengano approvati (o almeno discussi) nel prossimo autunno.

Equo compenso. Uno dei provvedimenti più attesi è certamente la proposta di legge a prima firma Giorgia Meloni che mira a rafforzare la norma sull'equo compenso. La tutela sulle paghe dei professionisti, infatti, è già presente in Italia, essendo stata introdotta dalla legge di bilancio 2018 (legge 205/2017). La nuova proposta ha come obiettivo principale

quello di estendere la tutela verso tutti i clienti dei professionisti (ora è prevista solo per i cosiddetti clienti forti, ovvero banche, assicurazioni e grandi imprese). Uno dei punti maggiormente discussi riguarda l'inserimento della pubblica amministrazione tra i soggetti obbligati a rispettare il principio (secondo la recente sentenza 0904/2021 del Tar Lazio, ad esempio, per la Pa bisogna immaginare un'applicazione flessibile del principio, si veda ItaliaOggi del 2 settembre). Il provvedimento accorpa una serie di proposte già presentate negli anni scorsi e la sua ultima apparizione in Parlamento è datata 29 luglio 2021, quando l'assemblea della Camera ha rimandato in commissione il testo per la definizione di alcune modifiche, chieste anche dalle associazioni.

Malattia dei professionisti. Il provvedimento che da più tempo è in discussione è il disegno di legge che introduce una

tutela nel caso in cui il professionista sia in malattia nel periodo in cui si presenta una scadenza per un adempimento fiscale o contributivo. Viene previsto un cuscinetto di tempo di trenta giorni all'interno del quale il professionista potrà adempiere all'invio della documentazione. Il ddl è stato presentato nell'agosto del 2019, prima dell'emergenza Covid. Con l'esplosione della pandemia, il disegno di legge è salito ancor di più agli onori delle cronache professionali. Per una sua analisi ed eventuale approvazione, si è in attesa di una valutazione dalla funzione pubblica sugli effetti economici della norma.

Lauree abilitanti. Il provvedimento che è più avanti, invece, è quello delle lauree abilitanti. Lo scorso 23 giugno, infatti, il disegno di legge in materia è stato approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati e la riforma è uno dei

punti del Pnrr su cui punta maggiormente l'esecutivo. Oltre all'approvazione in Senato, comunque, sarà necessario attendere una serie di decreti attuativi per la piena entrata in vigore della nuova disposizione. Inoltre, per le professioni che potranno richiedere la trasformazione del titolo universitario in futuro, si dovrà procedere con nuovi regolamenti ministeriali. La proposta, infine, contiene anche una parte dedicata a una nuova razionalizzazione degli albi professionali, tema particolarmente caro ai professionisti tecnici.

Abilitazione forense. Gli avvocati sono esclusi dalle lauree abilitanti visto che la norma riguarda solo quelle professioni che non richiedono un tirocinio obbligatorio post lauream. L'abilitazione forense, comunque, è un tema in discussione e protagonista di una proposta di legge discussa l'ultima volta in commissione giustizia alla Camera lo scorso 7 luglio.

— © Riproduzione riservata — ■

Le norme in discussione per i professionisti

La norma	Quando è stata presentata	A che punto è l'iter
Equo compenso (Atto Camera 3179)	Proposta di legge presentata alla Camera il 25 giugno 2021 (accorpamento di altre proposte presentate precedentemente)	Lo scorso 29 luglio l'assemblea della Camera ha analizzato e rinviato la proposta di legge in commissione per operare alcune modifiche al testo Lo scorso 29 luglio l'assemblea della Camera ha analizzato e rinviato la proposta di legge in commissione per operare alcune modifiche al testo
Malattia dei professionisti (Atto Senato 1474)	Disegno di legge presentato al Senato l'8 agosto 2019	Lo scorso 13 luglio la commissione giustizia del Senato ha rinviato l'esame del disegno di legge in attesa di un intervento da parte del Ministero della pa, chiesto dalla relatrice, per una valutazione sull'impatto economico della proposta
Lauree abilitanti (Atto Senato 2305)	Disegno di legge presentato alla Camera il 27 ottobre 2020	Lo scorso 23 giugno la Camera ha approvato in prima lettura il disegno di legge. Il 3 agosto la commissione istruzione del Senato ha iniziato l'esame del provvedimento
Accesso alla professione forense (Atto Camera 2334)	Proposta di legge presentata alla Camera il 13 gennaio 2020	Lo scorso 7 luglio la commissione giustizia della Camera ha proseguito con l'esame della proposta di legge



La Corte dei conti respinge le contestazioni della Procura e assolve il prof a tempo pieno

Università, libera consulenza

La sentenza: la legge 240/2010 è chiara, va rispettata

DI VINCENZO GIANNOTTI

Continua la saga tra Procura e Collegio contabile sulle attività dei docenti e ricercatori universitari a tempo pieno, tra le attività esterne autorizzabili e quelle non autorizzabili oggetto di potenziale danno erariale.

Secondo la Procura, la mancata autorizzazione, al ricercatore o professore universitario, di incarichi esterni espletati in un ampio lasso di tempo sarebbero incompatibili con il dovere di esclusività proprio dei dipendenti pubblici a tempo pieno, anzi inibiti in modo assoluto dalla legislazione sul pubblico impiego (artt. 60 e ss. D.p.r. n.53/1957).

Significativi, a tal fine, vi sarebbero specifici indicatori di illiceità delle prestazioni extra avvenute, come l'apertura della Partita Iva, l'iscrizione alla gestione separata dell'INPS, nonché l'importanza dei redditi percepiti (superiori ai 100 mila euro).

Nonostante l'assoluzione, avvenuta in primo grado, il ricorso della Procura in appello non ha sortito alcun effetto, con conferma dell'assoluzione del ricercatore universitario anche in appello.

Secondo i giudici di ap-

pello, la normativa cui fare riferimento, al fine di verificare la liceità delle attività esterne, svolte dai professori e ricercatori universitari, è quella contenuta nella legge n.240/2010 che, all'articolo 6,

Tra l'altro, la mera titolarità di una partita Iva, da parte di un docente universitario, non implica, automaticamente, che ogni attività fatturata sia contraria ai doveri di esclusività

ha espressamente stabilito che l'esercizio di attività libero-professionale è incompatibile con il regime di tempo pieno dei professori universitari, precisando che questi possano liberamente svolgere attività retribuite di referaggio, lezioni e seminari, attività di collaborazione scientifica e di consulenza, divulgazione scientifica e attività di pubblicazioni editoriali.

Anche sulla base dei regolamenti di Ateneo, nonché delle note circolari emanate dal Rettore, le attività oggetto di censura da parte della Procura contabile hanno pur sempre riguardato attività compatibili con l'ufficio pubblico ricoperto dal ricercatore o docente universitario,

senza che questi sia stato mai oggetto di censura nell'espletamento delle proprie attività di istituto.

L'errore della Procura, nel caso di specie, è dovuto al fatto che abbia ritenuto di inquadrare le attività svolte dall'interessato sotto un profilo unitario, senza adempiere al proprio onere di effettivamente e definitivamente accertare se ciascun singolo incarico esterno ricadesse nei divieti stabiliti dal legislatore. Infatti, la mera titolarità di una partita Iva, da parte di un docente universitario, non implica, automaticamente, che ogni attività fatturata sia contraria ai doveri di esclusività.

D'altra parte, il professore ha prodotto una serie di comunicazioni e di richieste e concomitanti autorizzazioni dell'Ateneo per lo svolgimento di buona parte delle prestazioni extra-istituzionali contestate concernenti attività di consulenza scientifica, progettazione e referaggio negli ambiti di competenza, nonché quelle per la partecipazione a conferenze e seminari a questi collegate, senza alcuna analisi effettuata dalla Procura sulla liceità della attività esterne espletate.

Il ricorso della Procura, pertanto, è stato respinto.

-----© Riproduzione riservata-----



Arriva il conto del green deal: in Germania, dopo le elezioni, la benzina aumenterà a 2,5 euro al litro. L'Italia è pronta?

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Arriva il conto del Green Deal Ue: in Germania, dopo le elezioni, la benzina potrebbe salire a 2,50 euro al litro. L'Italia è pronta?

DI TINO OLDANI

Arrivano dalla Germania i primi segnali sul conto da pagare per il Green Deal, varato dalla Commissione Ue a metà luglio per decarbonizzare le economie europee. Il quotidiano economico Handelsblatt rivela che, subito dopo le elezioni del 26 settembre, è in arrivo una stangata per gli automobilisti tedeschi: il prezzo della benzina potrebbe salire fino a 2,20-2,50 euro al litro. Un rincaro monstre, dovuto all'aumento, ritenuto inevitabile, della componente fiscale legata alla decarbonizzazione, imposta dal Green Deal ai 27 paesi Ue.

La previsione del giornale si basa su uno studio del centro di ricerca Institut für Wirtschaftsforschung, dove si afferma che per raggiungere gli obiettivi climatici stabiliti dall'Unione europea ci sarà un aumento fiscale della benzina di circa 70 centesimi al litro. Il tutto a seguito del fatto che la Germania registrerà, alla fine di quest'anno, un'eccedenza nella produzione di carbonio (CO2) pari a 7 milioni di tonnellate, destinata a salire a 22 milioni di tonnellate l'anno prossimo. Uno squilibrio che, per il Green Deal, deve essere sanzionato in base al meccanismo degli Ets (Emission trading system), per cui il carbonio in eccesso prodotto da alcuni settori industriali particolarmente inquinanti (acciaio, cemento, ferro, fertilizzanti, centrali elettriche), a cui l'Ue ha ag-

giunto i trasporti e il riscaldamento domestico, verrà a costare 50 euro per ogni chilo di CO2 in eccesso, con tendenza a salire a 90 euro entro il 2030.

Ovviamente, la mazzata fiscale colpirà tutti i settori interessati, facendo lievitare sia i costi di produzione industriali che i prezzi finali. La ricerca, tuttavia, si concentra soprattutto sulle conseguenze per le famiglie tedesche che dispongono di una o due automobili, affermando che quelle che abitano in campagna, e hanno due vetture, finiranno per pagare 1.800 euro l'anno in più per la benzina, mentre le famiglie urbane, potendo disporre dei mezzi pubblici di trasporto, subiranno un salasso medio di 700 euro. Di tutto questo, sottolinea Handelsblatt fin dal titolo, i leader politici in corsa per la cancelleria si guardano bene dal parlare nei loro comizi. E questo non fa loro onore: «Gli obiettivi climatici sono stati stabiliti dai politici, che li hanno annunciati come una conquista, tutti bravi finché si gioca con i soldi sulla carta, ma molto meno bravi quando devono renderne conto alle famiglie meno abbienti».

Il giornale tedesco punta il dito soprattutto contro i tre principali candidati alla cancelleria. Al socialdemocratico Olaf Scholz (Spd) e al democristiano Armin Laschet (Cdu-Csu) rimprovera di «fare gli indiani», dopo che «i loro partiti si sono spinti troppo avanti con le promesse di rendere

green l'economia tedesca, mentre ora si avvicina il momento di pagare il conto con i soldi, come sempre, dei cittadini». Quando alla verde Annalena Baerbock, ne sottolinea l'ennesimo errore: la proposta di introdurre nuovi limiti di velocità, allo scopo di limitare i consumi di benzina, segno che per i Verdi la mazzata fiscale va bene, ma non basta.

Vedremo presto, dopo il voto del 26 settembre, se e quanto il costo del Green Deal Ue possa avere influito sulla corsa alla cancelleria, per sostituire Angela Merkel. Quanto all'Italia, dove il dibattito politico ruota da settimane intorno al Green Pass, il rischio che sul prezzo della benzina si ripeta quanto sta accadendo in Germania, paese trainante sul resto d'Europa, non è da escludere. In fondo, il Green Deal europeo riguarda tutti i paesi Ue e si fonda sul progetto «Fit for 55» presentato da Ursula Von der Leyen a metà luglio come «il piano più ambizioso al mondo» per contrastare le emissioni inquinanti, con l'obiettivo dichiarato di ridurre del 55% entro il 2030 e arrivare alla neutralità climatica entro il 2050.

Come ho già spiegato (Italia Oggi del 16 luglio), oltre a fissare paletti ambiziosi sulle emissioni di CO2, quel piano ha messo per la prima volta le mani delle tasche dei contribuenti europei, introducendo nuove tasse, come la carbon tax, che in realtà servono a finanziare il Next Generation Ue, noto come Recovery Plan, ovvero

i famosi 750 miliardi per rilanciare l'economia Ue dopo la pandemia. Orbene, è vero che circa 200 di quei 750 miliardi sono stati destinati all'Italia, tra prestiti e grants. Ma è altrettanto vero che, subito dopo il varo del «Fit for 55», il ministro per la transizione ecologica, Roberto Cingolani, suonò l'allarme, proprio con riferimento alla carbon tax: «I prezzi della CO2 potrebbero crescere a tre cifre, influenzando sulla competitività del sistema, oltre che sull'equità sociale e del lavoro».

A sua volta, in luglio l'Arera (Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) ha certificato che, proprio a seguito del costo degli Ets, la bolletta elettrica per le famiglie avrebbe registrato un aumento del 20% se il governo di Mario Draghi non fosse intervenuto a calmarlo con un'iniezione di 1,2 miliardi sugli oneri di sistema. Per questo, l'aumento delle bollette per il terzo trimestre è del 9,9% per la luce e del 15,3% per il gas. Aumenti destinati probabilmente a ripetersi, soprattutto se il governo non potrà disporre in futuro di un'entrata provvidenziale come quella di 1,2 miliardi, registrata grazie al saldo dell'import-export degli Ets, a tutto vantaggio dell'Italia. Un'entrata che potrebbe non ripetersi nei prossimi mesi, a seguito della ripresa post-pandemia delle attività industriali, dei trasporti e degli impianti di riscaldamento. E calmarne anche l'aumento della benzina, in tal caso, sarebbe molto difficile, probabilmente impossibile.



Le banche europee fanno 20 miliardi di utili l'anno nei paradisi fiscali

Eu Tax Observatory

Dai Paesi con tasse totali inferiori al 15% arriva il 14% dei profitti delle big Ue

Morya Longo

Le banche europee sembrano non voler rinunciare a un posticino in paradiso. Quello fiscale, ovviamente. Secondo uno studio pubblicato ieri da Eu Tax Observatory, un laboratorio di ricerca indipendente finanziato dall'Ecole d'économie di Parigi e dalla Commissione europea, i 36 maggiori istituti di credito europei producono ogni anno in media 20 miliardi di euro di profitti proprio nei paradisi fiscali. O meglio: nei «rifugi» fiscali. Insomma: nei Paesi con fiscalità super-agevolata, anche se non inclusi nelle blacklist e non ufficialmente indicabili come paradisi. Cifra che corrisponde al 14% del totale utili. Percentuale che resta stabile da anni, nonostante gli sforzi dei Governi. Percentuale, però, che varia da banca a banca: alcune non fanno un euro di utili in quei Paesi, altre superano il 50%.

Così (sebbene alcuni istituti contestino l'interpretazione dei dati) la Eu Tax Observatory alla fine del report lancia un messaggio netto: «Le banche europee non hanno ridotto l'utilizzo dei rifugi fiscali dal 2014 al 2020 - scrivono i ricercatori Giulia Aliprandi, Mona Barake e Paul-Emmanuel Chouc -. Iniziative più ambiziose sarebbero auspicabili, a partire dalla tassa minima globale del 25%». Basta un numero per

capire: l'introduzione di una tassa di questo tipo permetterebbe ai Paesi europei - secondo lo studio - di aumentare il gettito di 10 miliardi annui.

Banche in paradiso

La ricerca punta ad analizzare la porzione di profitti che le banche europee realizzano nei Paesi a fiscalità agevolata. In questa definizione - secondo la ricerca - rientrano 17 Stati (come le Cayman e le Bermuda ma anche l'Irlanda e Hong Kong), che hanno due caratteristiche: una tassazione inferiore al 15% ed elevati utili per dipendente. Non si tratta dunque in tutti i casi di veri e propri paradisi fiscali, quelli ufficialmente riconosciuti come tali e inseriti nelle blacklist di Unione europea, Ocse o Fmi. Infatti la ricerca li chiama «tax havens» (rifugi fiscali) e non «tax heavens» (paradisi appunto).

A prescindere dalle definizioni, dai dati emerge che le 36 banche realizzano in media il 65% dei profitti fuori dai confini nazionali. E il 14%, come detto, lo producono nei «paradisi» fiscali. Ma l'aspetto più interessante è proprio che gli utili per dipendente sono molto più elevati nei Paesi a fiscalità agevolata (238mila euro) che altrove (65mila euro in media). «Questo - si legge nella ricerca - suggerisce che i profitti registrati nei rifugi fiscali siano in realtà in gran parte prodotti in altri Paesi dove i servizi sono stati effettivamente offerti».

Le reazioni

Ma alcune banche incluse nella ricerca (tra cui le italiane Intesa e Mps) non si riconoscono nei dati. Mps (che secondo la ricerca fa il 49,8% dei profitti pre-tasse nei paradisi fiscali) commenta in maniera netta: «La ricerca non rappresenta correttamente la realtà di Mps in quanto basata su

informazioni incomplete». La banca rileva che il dato è falsato dal burden sharing nel 2017 di strumenti subordinati quotati in Lussemburgo. Gli autori dello studio sono già in contatto con l'istituto senese, per capire se si tratti effettivamente di un'interpretazione errata.

A prescindere dal caso Mps, altre banche contestano i risultati dello studio. Per esempio Intesa Sanpaolo, che risulta fare il 24,6% dei profitti nei Paesi a fiscalità agevolata con un aumento del 12,2% rispetto al periodo 2014-2016. Due i motivi. Da un lato - fanno sapere dall'istituto milanese - «la metodologia utilizzata, considerando anche l'articolazione dei dati pubblici, produce distorsioni sul risultato dell'effective tax rate». Dall'altro Intesa contesta il fatto che tra i paradisi fiscali la ricerca consideri Paesi dell'Eurozona come il Lussemburgo e l'Irlanda, mesi «allo stesso livello per esempio di Panama». Stessa contestazione arriva da Deutsche Bank, che riferisce di essere presente in circa 60 Paesi, «nessuno dei quali è nella lista Ue dei paradisi fiscali». Idem per HSBC, banca che secondo lo studio fa il 62,3% dei profitti nei paradisi. Il portavoce - contattato da Bloomberg - sottolinea che il motivo è legato al fatto che HSBC è la prima banca di Hong Kong, inclusa dallo studio nella lista dei paradisi fiscali.

Il punto è che i ricercatori - contattati - individuano come «rifugi» fiscali Paesi con certe caratteristiche: tasse sotto il 15% e elevati utili per dipendente. Possono essere opinabili, certo. Lo studio può aver giocato sulle parole «haven» (rifugio) e «heaven» (paradiso). Vero. Ma le caratteristiche di questi Paesi sono ben definite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

36

Le banche

Lo studio pubblicato ieri da Eu Tax Observatory, un laboratorio di ricerca indipendente finanziato dall'Ecole d'economie di Parigi e dalla Commissione europea, ha come oggetto il peso degli utili generati nei cosiddetti «paradisi fiscali» dai 36 principali istituti di credito continentali.



Il think tank francese: «Auspicabili iniziative più ambiziose, come la tassa minima globale del 25%»



159329

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**

**Allo studio
superbonus
per il turismo**

Bartelli a pag. 31

Italia Oggi anticipa il pacchetto di interventi allo studio del ministero sui fondi del Pnrr

Un superbonus per il turismo

Contributi a fondo perduto per l'efficientamento energetico

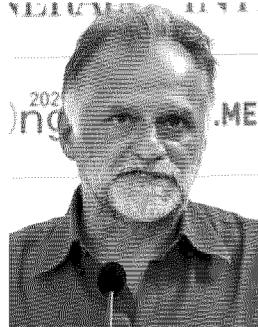
DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus per il turismo. Allo studio un contributo a fondo perduto per il settore dell'accoglienza, strutture ricettive, divertimento e porti turistici coniugando la strada dell'efficientamento energetico a quella del sostegno diretto. Sono queste alcune delle misure allo studio del ministero del turismo, guidato da **Massimo Garavaglia** e che saranno presentate oggi durante l'incontro che si terrà a Pordenone presso la sede provinciale della Lega, per Salvini premier. All'incontro sarà presente anche il sottosegretario alla transizione ecologica **Vannia Gava**, che in passato ha portato avanti in diversi provvedimenti (ad esempio nel decreto

semplificazioni) l'idea di riservare una corsia preferenziale agli interventi di efficienza energetica per le strutture alberghiere e ricettive. Le fumate nere dei precedenti interventi non hanno fatto smettere di lavorare e oggi per il settore turistico si tratta di percorrere la strada del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il piano mette a disposizione del settore del turismo circa 2 mld e 400 mln. L'idea è quella di utilizzare il contributo a fondo perduto vincolandone l'impiego verso interventi di efficienza energetica. Una percentuale dei fondi, dunque, dovrà essere destinata a migliorare l'aspetto delle strutture. Ci sarà anche un tetto all'erogazione e al disciplina dovrà essere autorizzata dal Bruxelles per evitare, anche in questo caso



Vannia Gava



Massimo Garavaglia

di incappare in censure di aiuti di stato. Le spese che saranno riconosciute ammissibili vanno dall'incremento dell'efficienza energetica, alla riquali-

ficazione antisismica, dall'implementazione della digitalizzazione all'eliminazione delle barriere architettoniche. Misure ad hoc per la realizzazione

di piscine termali. Una percentuale dei contributi ancora da definire dovrà essere impiegata proprio per il miglioramento della tenuta energetica degli edifici e degli impianti.

L'arco temporale di intervento sarà di medio termine e negli obiettivi del ministero c'è l'inserimento delle norme nel primo provvedimento utile. Nelle scorse settimane sono stati sbloccati, con la firma di un decreto, oltre 400 milioni per le imprese del settore turistico. Beneficiari agenzie di viaggio e i tour operator, per le guide turistiche e gli accompagnatori turistici, per gli autobus scoperti, per le imprese turistico-ricettive, per le agenzie di animazione e per gli enti gestori di siti speleologici e grotte.

— Riproduzione ricostruita —

